

«Nuovi virus se devastiamo la natura»

L'intervista. Il saggista e divulgatore scientifico David Quammen sabato interverrà al festival BergamoScienza «Rischi in aumento per la distruzione degli ecosistemi originari come in Amazzonia e nelle foreste del Congo»

FRANCESCO MANNONI

«Le pandemie sono sempre in agguato, possono svilupparsi senza preavviso in qualunque momento e creare disastri di ogni genere. I rischi sono in aumento a causa della distruzione degli ecosistemi originari come in Amazzonia e nelle foreste del Congo. Nuovi virus, altamente infettivi per gli esseri umani vengono liberati dalla natura oggetto di distruzioni immani. Disturbati, entrano in azione, cercano rifugio e protezione e spesso il corpo umano è il ricovero più adatto per la loro proliferazione».

Parla David Quammen, saggista e divulgatore scientifico, autore di «Spillover - L'evoluzione delle pandemie» (New York 2012 - Adelphi 2014) nel quale preconizzava una pandemia zoonotica con focolaio in Cina. Profezia che si avverò nel 2020 con tutte le conseguenze e le morti che hanno funestato una stagione terribile della storia umana.

Il Covid-19 fece una vera e propria strage in buona parte del mondo, e da allora il nome di Quammen, vero luminare degli studi naturalistici che ha fatto ricerche in vari continenti, è una sorta di nume tutelare della salute oltre che un guardiano attento che sorveglia l'evoluzione dei virus.

Di «Animali, umani e virus» David Quammen parlerà a BergamoScienza con Telmo Pievani, sabato alle ore 11, sul palco della tensostruttura in Piazza

Della Libertà.

L'ultimo libro di Quammen s'intitola «L'evoluzionista riluttante» (Raffaello Cortina editore, 304 pagine, 22 euro) in cui intaglia «Il ritratto privato di Charles Darwin e la nascita del-

la teoria dell'evoluzione».

«Darwin - sottolinea Quammen - era egoista e spietato per certi versi, ma egoista e spietato fondamentalmente al servizio del suo lavoro; per altri versi, era un uomo dolce e premuroso, con un forte senso di moralità personale radicato esclusivamente nelle sue nozioni materialistiche sull'evoluzione del comportamento sociale nel genere umano».

Giovane naturalista spaventato e travagliato, Darwin per circa vent'anni covò il suo capolavoro. Furono, scrive Pievani, «due decenni di mal di pancia, esaltazioni momentanee, paure, reticenze, diversivi, nascondimenti, drammi interiori, inquietudini».

Così Quammen, che non perde mai d'occhio i suoi virus e ne segue l'evoluzione, che spesso riserva delle sorprese scientifiche più che interessanti.

Professor Quammen, gli animali evolvendosi e infettando l'uomo si vendicano con le pandemie di chi disturba o distrugge i loro ecosistemi?

«Che le pandemie siano una vendetta della natura possiamo dirlo soltanto da un punto di vista metaforico. Tutti gli animali si evolvono e si adattano velocemente, ma le pandemie accadono quando gli uomini vengono a contatto con gli animali o li catturano esponendosi al con-

tagio. I virus non hanno alcun tipo di tensione, non camminano, non attaccano, non hanno una loro volontà: sono gli uomini quando catturano di animali che li aiutano a moltiplicarsi e diffondersi come dei parassiti perché trovano nell'uomo una accogliente ospitalità».

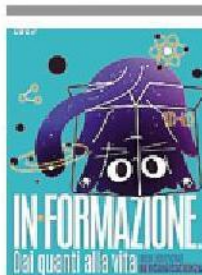
Visto come vanno le cose sulla terra e il dissesto ecologico costante, la lezione del Covid 19 sembra già dimenticata. Ma potremmo affrontare una nuova pandemia?

«Perché questo non accada, è necessario potenziare la scienza e finanziarla, quello che al momento non fa il governo americano attuale e sicuramente molti altri governi. È necessario che anche la politica creda

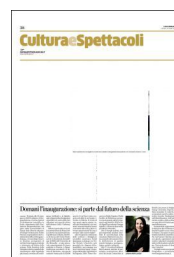
nella scienza e che i vaccini siano continuamente aggiornati, disponibili e garantiti dalle autorità competenti, in modo che la gente non abbia timore a vaccinarsi. Il problema più grande del pianeta è quello della produzione massificata di cibo. Al momento al mondo ci sono trentatré bilioni di polli che sono gli intermediari tra l'essere umano e l'influenza aviaria: un'immensa riserva di contagi che favorisce il moltiplicarsi e l'evolversi dei virus».

Ma come conciliare le necessità alimentari con la salvaguardia dai virus?

«Questo è un grosso problema e non è di facile o immediata soluzione. Al mondo ci sono circa



Al via il festival
(3-19 ottobre)



otto miliardi di persone e la maggior parte è povera, si adatta a tutto per mangiare tutti i giorni e mangia di tutto, compresi gli animali selvatici che spesso sono depositi di virus. Mai maggiori consumatori sono i Paesi ricchi e i danni maggiori li fanno sempre loro che nuotano nell'abbondanza e possono disporre di ogni tipo di comodità, molte delle quali altamente inquinanti, come macchine e aerei. Il degrado atmosferico è un altro problema che si aggiunge alle tante altre criticità della terra. A casa io non uso la macchina e mi sposto con i mezzi pubblici, limito il consumo di carne, e le persone che hanno un minimo di influenza, hanno la responsabilità di in-

durre la gente a ridurre il consumismo sfrenato. Ultimamente si punta molto sulle biotecnologie molto potenti, che però non possono essere utilizzate come rimedio per tutto. Sarebbe un abuso».

Cosa bisogna fare subito per evitare sorprese?

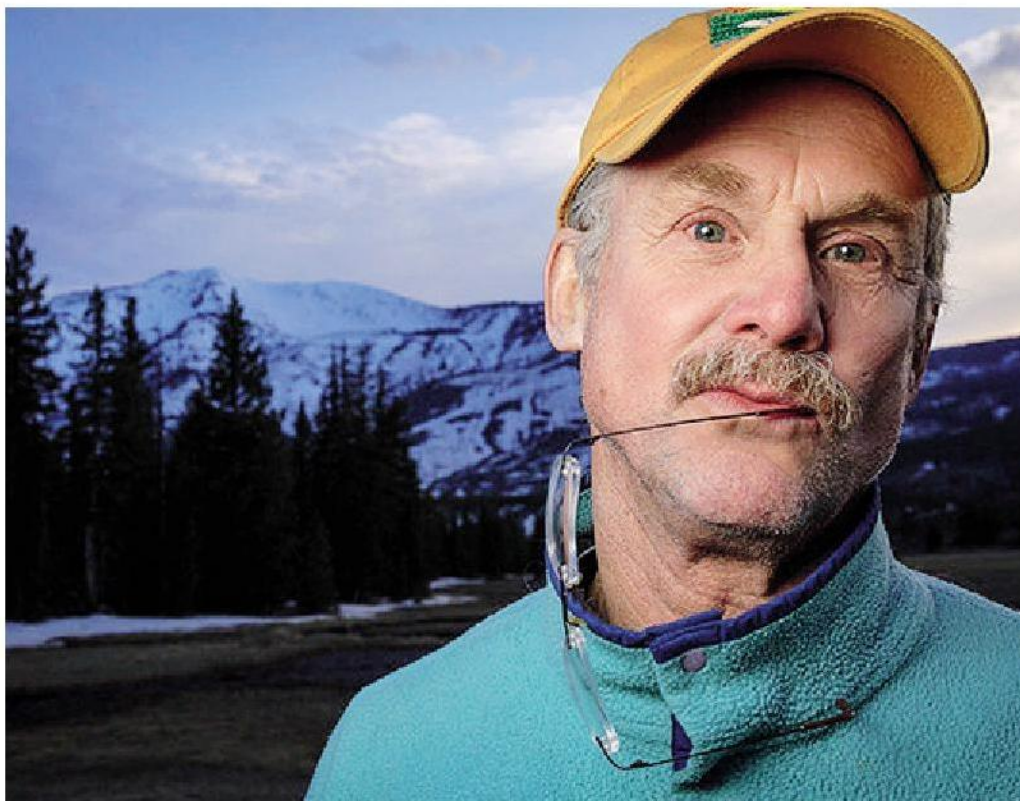
«Due cose in particolare si possono e si devono fare. Per cominciare, tutte le persone che allevano polli dovrebbero indossare speciali abiti che li preservino dal contagio; ogni settimana dovrebbero essere testati e fare le analisi del sangue a cura del governo perché in caso di contagio possa attuarsi una quarantena in tempi brevi. Un'altra cosa da fare è quella relativa ai mercati di cibo della Cina e dell'Africa, in cui vengono venduti degli animali selvatici che le persone mangiano. E questi animali sono portatori di virus. Tutti i nostri consumi ci avvicinano ai virus».

Cosa in particolare?

«Un esempio: i nostri cellulari sono fatti con materiali estratti dalle miniere del Congo e le persone che li estraggono si alimentano mangiando animali selvatici, perché noi con i nostri acquisti costringiamo queste persone a cibarsi come possono, esponendoli a contagi imprevedibili. E tante cose ancora non le conosciamo, il che rende il futuro una minacciosa incognita. In tutto il mondo non c'è la volontà politica di porre fine a certe attività per ridurre il pericolo di contagi. Il guadagno annulla i rischi, ma resta il fatto che pri-

ma o poi la natura presenta il conto. Noi umani siamo tutti responsabili di una situazione di precarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



David Quammen, divulgatore scientifico, sabato a BergamoScienza parlerà di «Animali, umani e virus»